



**I**l Sig. Biagio Colonna conosciuto per molte altre produzioni letterarie ci ha spedito il seguente dialogo ch'egli ebbe a tenere con Tiflino, sopra la richiesta del sesto senso. Noi il presentiamo ai lettori perchè veggano in quante guise lo spirito sapia rispondere a un quivito ch'ebbe appunto per fine di beccare le menti più feconde, e far loro metter fuori tutto quello che sono capaci di produrre. Le cose molte che Tiflino dice, non solo per iscreditare un sesto senso, ma per accusare di troppa importunità anche i cinque ordinarii; quelle che vengono soggiunte dall'ingegnosissimo Signor Biagio per far notare le meraviglie nuove, che sorgerebbero infra gli uomini se un senso di più gli movesse, formano tutte riu-

nire un discorso abbastanza lungo per non pensar di aggiungere in questa gazzetta qualche filatella che noi averemmo fatta servire di proemio per occupare le pagine del foglio. Quando s'abbia dell'oro a mettere in veduta, si fa buon fenno a ritirar il metallo inferiore di cui non è lecito usarne che nella inopia. Segue il Dialogo.

Tiflino cieco nato venne l'altre-  
 ri a visitarmi: Oh! Sig. Biagio,  
 mi dis'egli, leggete voi la gaz-  
 zetta urbana? Si signore, rispos'io,  
 e me ne pregio, e stimo molto  
 l'autore che così bene la scrive.  
 A meraviglia, ripigliò il cieco,  
 ma quel problema che propose  
 Callisto esercitò non poco la mia  
 pazienza, e non sapea darmi pa-  
 ce, se non ne usciva fuori la so-

VLOSEYO

luzione che ho sentito leggere con mio sommo piacere al Caffè quò vicino. Zenone è veramente un grand' uomo e pensa presso poco come penso io: Un senso di più, può fare il gran Diavolo! un senso di più che stravaganza è mai questa? Callisto doveva chiedere positivamente il contrario, cioè a dire se gl' uomini potessero star meglio con un senso di meno, poichè avendo io di sovente sentito discorrere di quel famoso vostro quinto senso, che voi chiamate la vista, quantunque non abbia mai potuto comprendere cosa ciò sia, nulla di meno tante, e sì strane cose ne intesi a dire, che sono contento dei soli quattro sensi che mi concesse natura, ne ò da invidiarvi per quel di più che voi possedete esclusivamente. In fatti come è mai possibile che l'immagine di tanti e così varj oggetti, che esistono fuori di noi s'imprima senza confusione e disordine nel vostro cervello? Se è vero ciò che mi dicono, e ch' io trovo molto probabile che ogni uomo abbia la sua particolare fisonomia, che non c'è animale, che non c'è pianta, che non c'è oggetto che s'affomigli, qual soverbia, quale scompiglio, quale perturbamento non deve per avventura cagionarsi nel vostro ristretto sensorio, ricevendo egli con successione rapidissima tante e sì varie pitture (le quali altro non possono essere che le superficie stesse dei corpi che da essi si staccano per attaccarsi nel vostro cervello; quanti sono gl' oggetti in natura che arrivano a colpire i vostri occhj. Una occupando il luogo dell'altra, devono necessariamente cancellarsi e distruggersi, e quindi nello stretto ambito della vostra testa vi deve certamente regnare un perpetuo conflitto di forze che si distruggono, di urti e di resistenze che si anientano, sicchè voi dovete sempre farneticare, ed essere in perpetuo delirio, come a dirvela in confidenza assai bene si conosce da noi ciechi nati, dalle operazioni di voi altri signori che ci vedete. Mio caro Tullino, diti io interrompendolo, la cosa non è poi così: Sappiate . . . Voi non arriverete mai a gabbarmi su questo proposito, ripigliò egli mezz' in colera: Ho voluto farmi leggere i vostri migliori libri sulla visione, e son certo che questo famoso vostro quinto senso non può in voi operare che per via di pittura. Ora se questo è, come lo è senza dubbio, io non posso che compiangere quel miserabile vostro intelletto,

ove a cagione di tante spezie che vi si imprimono, deve esservi quella stessa confusione, e bollimento di materie eterogenee che v'era nell' antico caos, e non so come non procuriate acciecarvi come sono io, per non andar fuori di cervello per le crudeli vertigini che dovete certamente soffrire. Oltre di che io mi figurò [ e certo così dev' essere ] che quella fonte perenne di materia formale e rovente che voi chiamate la luce, quella massa enorme di fuoco che benchè esista, a ciò che voi dite, a grande distanza tra noi, nulla di meno penetra per tutto il mio corpo sì fattamente che mi imprime quel glutinoso liquore che si chiama sudore, insinuandosi per entro a vostri occhj che mi dicono non esserè difesa che da una sottile membrana, e da pochi umori, gli sottoponga a delle infiammazioni perpetue, sicchè sempre quali accese braci vi compaiano, e mi maraviglio bene de' vostri Poeti veggenti i quali lodano gl' occhj così infiammati delle vostre Dame, nè capisco bene come posciate innamorarvi delle cose che scottano. Ed a proposito, io sò che voi altri che ci vedete, applicate agl' oggetti certe non sò quali idee ch'io credo di pura convenzione, che

3  
chiamate proporzione, simmetria, bellezza, e che queste sole apprezzate in modo che tutto il resto v'infastidisce, e vi stizza. Or questi oggetti essendo rarissimi, e la maggior parte essendo di quelli che chiamansi brutti, voi dovete essere per lo più colpiti da idee disgustose, e dissona da principj che voi stessi avete creati, ed ecco un'altra fonte della infelicità che vi procura il vostro quinto senso. Ma io non la finirei giammai, se volessi fare una numerazione esatta di tutti mali che vi cagiona la vista. No no amico, tenetevi pure i vostri occhj ch' io rinunzio assai volentieri a tal beneficio: Anzi io sono persuaso che essendo voi uomo di buon senso, amereste d'esser cieco come son io per essere meno infelice. Figuratevi poi cosa sarebbe del genere umano se avesse un senso di più, quando per essere meno infelice converrebbe averne uno di meno. Zenone dunque ha ragionato benissimo, e spero che Callisto farà grazia di trattarsi da questo suo bizzarro problema, e confesserà che con sei sensi saremmo irremissibilmente perduto. Ciò detto se ne partì senza attendere alcuna risposta, lasciandomi attonito dello strano suo ragionare, e del modo insolito con cui prese a difendere

4  
le sue tesi. Riavuto alquanto del mio stupore, Pape! dissi tra me Zenone impugnando il sesto senso di Calisto ragionò come il cieco nato nell'impugnare il quinto. Le difficoltà fisiche di questo, le morali di quello non sono state fatte che per far mostra d'ingegno, ma si fondano sopra ipotesi che conducono direttamente all'errore. Zenone il di cui sapere io stimo moltissimo non potrebbe negarmi che avendo più sensi è lo stesso che avere più anima, o almeno più stromenti atti a portare all'anima una infinità di rapporti che ci sono ignotti perchè i nostri cinque sensi non bastano per afferrarli. Se il senso della vista perfezionato da due stromenti diversi, voglio dire del microscopio, e dal Telesepio ci fece scoprire una regione indefinita d'enti infinitamente piccioli, ed un'altra d'enti infinitamente grandi de quali il nostro semplice senso non ci avrebbe avvertito giammai, quali maggiori prodigi non opererebbe in noi un senso di più e da quali ignoranze non sarebbe egli atto a staccarci? Con un senso di più vedreste forgere una nuova fisica, una metafisica più sublime, ed il calcolo integrale e differenziale diverrebbero forse le prime operazioni dell'aritmetica. Volete

vedere che ella sia così? Micro-mega che al dire di Voltaire dalla stella Sirio venne a visitare il nostro picciolo globo quante cognizioni non aveva egli più, de' Filosofi che andavano alla Cajena per avere avuto settantadue sensi? In somma benchè Pangloss che era il più gran filosofo del mondo sostenne che nel miglior de' mondi possibili, i cinque sensi servano alla migliore possibile architettura, per il migliore degli enti possibili, io credo che con un senso di più si possi benissimo giungere a comprendere il suo sistema incomprendibile, e forse forse a confutarlo ancora passabilmente.

\* \* \*  
*Notizie interve.*

13. corr. E' da otto giorni passati che S. E. il Sig. Conte Mocenigo Consigliere attuale di Stato di S. M. L'Imperatore di tutte le Russie, e Sub Plenipotenziario in queste Sette Isole è venuto in Corsù. Egli attende che giungano anche le milizie Russe che sono in viaggio per incominciare le di lui operazioni intorno al riordinamento di questo Stato. Intanto Egli ci apparisce quale lo potevamo meglio desiderare. Accolse ognuno con gentilezza e diede a conoscere a tut-

tutti l'impegno col quale s'impegnerà per eseguire le benefiche intenzioni del suo Sovrano, e Protettor Nostro. Incominciò a farci ammirare il suo sistema, colla distribuzione che fece dei giorni, fissandone uno alla Settimana per ricevere le visite e le rappresentazioni, e riservando gli altri alle sue occupazioni e agli affari di urgenza. Egli vive raccolto, e quasi solitario poichè non vuol perdere il tempo nella conversazione, e colla società de' privati, animar la confidenza dei ragazzi. Adopera ogni misura per inoltrarsi negli affari per ispirare la fiducia, per rimuovere da ogni animo il sospetto del favore. Stende questi riguardi fino alle più piccole particolarità; poichè dovendosi servire di alcuni Agenti che dovranno essere gli apportatori della sua parola, e i messaggi delle sue disposizioni, non volle valersi di alcuno permanentemente, ma perfissè di adoperarli in giro, prendendoli nei gradi del Corpo Militare. Le vie faranno aperte a presentargli, o fargli giungere l'esigenze legittime, i voti della virtù, le istanze della innocenza, e ogni onesta e diretta rimonstranza.

Queste disposizioni, questa fermezza, questa premura pel Bene universale hanno già fatto che

l'ambizione si smarisca, che le pretensioni vadino cedendo, che l'adulazione si difanimi, che l'intrigo non osi di avventurarsi ove non troverà ne opportunità, ne appoggi che lo sostengano.

Tal opinione fattaci concepire di lui è la miglior preparazione ch' Egli potea farsi per conoscere il vero, per non inorgogliare alcun privato, e per esaudivere, come porta nel cuore, le vedute che comprende la sua missione.

Il paese ha motivo di prometterli il bene che sospira, dopo di tante vicende che lo hanno afflito. Tutti sono impazienti di veder arrivare i Russi per veder puranche le operazioni che sono annunciate da divisamenti e da intenzioni così rette e magnanime.

16. corr. Tra la giornata di jeri, e quella di oggi sono arrivate in questo Porto cinque Polacche con Band. Napolitane e Russe, che hanno a' loro bordi le Milizie Russe che devono sbarcarsi ed entrare in questa Piazza. Il resto del Convoglio colla Nave Russa comandata dal Capitano d'alto Borde Kav. Sorochin è alle

alle viste della Città, ed a momenti arriverà nel porto.

• • •  
 • *Notizie Estere.*

Da Costantinopoli. Michel Bei Principe di Valachia, d'una di quelle nobili famiglie Greche, dalle quali la Sublime Porta prende i personaggi che innalza al comando di alcune Provincie, e agli uffizj ugualmente illustri della Corte, era uno di quei caratteri facili a essere sedotti, e che sacrificano il dovere alle lusinghe che gli vengono fatte. I capricci di una Nuora e di un suo Figlio sposo di essa, che Michel-Bei aveva presso di se, hanno abusato della debolezza di lui per indurlo ad abbandonar il posto di Principe e il comando della Valachia, e con buona provvigione di tesoro ripararsi in una Città dell'Impero di Germania.

Fermatosi in questa risoluzione, scrisse a un altro suo Figlio, che avea lasciato in Costantinopoli col titolo di suo chiacca-gia, ossia procuratore presso alla Corte, annunciandogli la sua fuga, e suggerindogli di ritirarsi

presso a qualcuno de' Ministri Esteri per mettersi in salvo di ogni vendetta e per attendere il destro di seguire anche lui l'esempio del padre, e della famiglia.

Questo figlio rattenuto e lusingato più dalle speranze della sorte, che si promettea dalla Porta restandole fedele, che sedotto e commosso dalle insinuazioni del Padre fece tutto all'opposto di quello che gli veniva consigliato. Si presentò al Sultano; produsse la lettera del Padre; notificò la di lui defezione; raccomandò se stesso alla protezione della Porta. Il Monarca si compiacque di questo atto, che lo assicurava di un suddito affezionato e fedele. Gli fece rilasciare un Firmano in cui fu dichiarato il suo merito, e gli venne promessa la Sovrana riconoscenza.

Per riparare subito al Governo dell'abbandonata Provincia, la Porta nominò varj soggetti al posto vacante, ma non si può sapere per quali apprensioni, ognuno si abbia scalfato da un uffizio che di altronde è sempre stato tra quelle famiglie Greche l'Elena dei loro costumi e il segno della loro ambizione. La

Porta vedendo queste renitenze destinò in quel Governo il Principe attuale di Moldavia Alessandro Succi, unindo con nuovo esempio in un solo capo que' due importantissimi comandi. La fuga di Michel Bei che trasportò cogli altri suoi tesori anche il danaro con cui ci dovevano far le paghe a' militari, la mancanza di ogni soggezione hanno, nell'istante, sollevato alcune bande di malvaggi che si misero a scorrere, e mettere a ruba la Provincia. Molte oneste famiglie, molte pacifiche persone ebbero il dolore di abbandonar i loro focolari, e i loro averi e ritirarsi per campar la vita, ove l'opportunità gli condusse.

Penetrata la Sublime Porta da tali sconvolgimenti prende le misure le più vigorose per ripristinare la tranquillità, e riparare i danni. Collo stesso impegno ella si prestò a dissipare e reprimere le insurrezioni che scoppiarono nei contorni della stessa Capitale e sonosi avanzate quasi fino a' suoi soborghi. Questi avvenimenti riparati partitamente,

ma poi raccolti tutti e riguardati sotto un punto eminente di prospettiva ponno essere la cagione di quell'armo grande, maritimo, e terrestre che va formando la Porta, e che probabilmente sarà impiegato a rassodare i suoi vasti stati, e introdurvi stabilmente la tranquillità.

L'opposto continente dopogli accordi passati, tra i principali Comandanti, e Signori di quelle terre, non offre alcun notevole avvenimento. Il commercio si rialzò e deposte le armi, e calmate le fazioni, è più frequente il concorso ne' mercati, da loro chiamati scalle, di quelli che portano in vendita i loro effetti come di quelli che vi vanno ad acquistarti.

• • •

*Valuta corrente delle Monete*

Zecchino Veneto Piastre 8, e p. 8.  
 Detti Imperiali piastre 7. p. 20.  
 Taleri Veneti. [  
 Detti Colonnati. ( P. 3, e P. 13.  
 Detti Imperiali. [  
 Piastre Turche lire otto.